

Longo chiude oggi a Trieste la campagna elettorale

A PAG. 5 NOTIZIE E SERVIZI SUL VOTO DI DOMENICA

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un « sostenitore » che ne vale dieci

Il compagno Gaetano Luzzi, dal senatorio « Parenti » di Arcore (Trento) ha inviato all'Unità la somma di lire 25.000 accompagnata dalla seguente lettera: « Cari compagni, con non lieve sacrificio vi invio 25 mila lire per un abbonamento sostenitore. Ricordo l'aula IV del Tribunale speciale, ricordo i tempi della lotta antifascista, i tempi tristi e nefandi della dittatura dell'esercito ventennio. Ma c'era una luce anche per noi: l'Unità. Per l'Unità avanti compagni! L'abbonamento spedito come atto di solidarietà al compagno di cui vi invio a parte l'indirizzo. Per me niente: l'Unità la leggo tutti i giorni così come segue la stampa comunista. Saluti fraterni. Gaetano Luzzi ».

L'Unità avanti compagni! L'abbonamento spedito come atto di solidarietà al compagno di cui vi invio a parte l'indirizzo. Per me niente: l'Unità la leggo tutti i giorni così come segue la stampa comunista. Saluti fraterni. Gaetano Luzzi ».

Uno Stato e un governo senza credito

LO STATO e il governo italiani sono senza credito. Questo ha dimostrato l'alluvione, e l'ha dimostrato con tanta evidenza che, a provarlo, c'è solo l'imbarazzo della scelta delle testimonianze. E non c'è nemmeno bisogno di spogliare tra i testi dei giornali di opposizione; basta scorrere le corrispondenze e gli articoli dei più reputati giornali e giornalisti cosiddetti indipendenti, dei nostri più cocciuti critici e denigratori.

Il giudizio più mite che si incontra è che « la macchina dello Stato italiano ha molte insufficienze », che « più che disonesti, gli organi dello Stato sono incapaci »; altri dicono « lenti o deboli », « armati solo di timbrini », eternamente « avidi di carta da bollo », e che funzionano soltanto come « diaframmi soffocatori » o « improvvisa burocrazia ritardatrice ».

Ma chi ha ridotto lo Stato e i suoi organi a questo livello di inefficienza e di discredito? La risposta non può che essere una: la Democrazia cristiana e i governi da essa dominati, i quali, da tanti anni, li dirigono, li corrompono e li deformano, ispirandosi non alla Costituzione, ma a meschini interessi di parte e di gruppo ingenerando solo discredito e « sfiducia più che giustificata ».

Anche su questo, non abbiamo che la difficoltà della scelta delle testimonianze. Leggiamo su un giornale fiorentino che, di fronte alla gravità della tragedia dell'alluvione e all'immensità dei problemi da essa posti, il governo tende « trabocchetti ed inganni alla buona fede degli italiani » e che i suoi uomini hanno bisogno di « essere stanati dai loro uffici » e spinti ad « andare in giro », a « rendersi conto dei problemi reali » del paese. L'allusione è chiaramente rivolta allo stesso presidente del Consiglio, on. Moro, e, certamente, non è indice di stima e di fiducia.

E non si tratta solo di giudizi di singoli, ma di atteggiamenti, di prese di posizione di collettività. La gente, le amministrazioni delle località alluvionate — come a Firenze e in Toscana, come nel Delta del Po e nel Veneto — pretendono di « affrancarsi dallo Stato », di « far da sé », perché, sono sempre i giornali sopra ricordati che scrivono, non hanno « nessuna fiducia nelle procedure governative ». Al governo chiedono solo di dire « in chiaro e non in cifra », cioè in dati concreti e non in parole nebulose, quanto intende dare; ma « lo dica subito, lo stanzi e prenda le vacanze », cioè, si tolga dai piedi, per dirlo in modo più spiccio.

I colpiti dalle alluvioni vogliono « essere loro a decidere in cosa e come spendere » i fondi loro assegnati, chiedono la « rimessa diretta » dei soccorsi nelle mani della « gente del posto, conosciuta e controllabile ». Se questo non si fa, scrive Indro Montanelli sul Corriere della Sera, parlando di Firenze, « lo stupendo ardore di questa città può tramutarsi in furore. E il furore dei fiorentini, commenta il giornalista, è una brutta bestia ».

QUESTE sono non solo le espressioni esasperate della gente colpita duramente dall'alluvione, ma sono le conclusioni anche di quanti, commossi dalla grandezza della tragedia, sono corsi in aiuto alle vittime. I più hanno preferito farlo direttamente, attraverso le rispettive organizzazioni locali — o case del popolo o parrocchie o circoli studenteschi o amministrazioni comunali — superando « tutte le divisioni di partito e ideologiche », come è costretto ad ammettere lo stesso Goresio, sulla Stampa.

Si rifletta, invece, ai miserevoli risultati che sta ottenendo la sottoscrizione indetta dal governo e intestata alla presidenza del Consiglio: qualche miliardo appena, per una sciagura che ha recato danni per migliaia di miliardi di lire. Non si tratta, certo, di una manifestazione di insensibilità e di egoismo, ma di un'altra prova di sfiducia e di disistima negli organi dello Stato e del governo. « Gli italiani ancora una volta — rileva Arrigo Benedetti sull'Espresso — si sono accorti d'essere migliori dello Stato. Lo constata sempre più spesso ». E' chiaro che la grande massa dei cittadini intende contribuire ad alleviare le sofferenze delle popolazioni e delle località alluvionate, ma non intende farlo a mezzo degli organismi statali e governativi, bensì a mezzo delle proprie organizzazioni, in cui ha fiducia.

Queste stesse organizzazioni, da quelle popolari alle amministrazioni locali, dagli enti vari alle redazioni dei giornali che hanno organizzato proprie raccolte di denaro, viveri, indumenti, hanno preferito sfuggire ai centri di raccolta governativi e alle prefetture, per portare direttamente ai colpiti, col calore della solidarietà umana, i frutti materiali delle loro iniziative. Così i contributi dei lavoratori, dell'importo di mezza giornata di lavoro, i sindacati di ogni orientamento politico, hanno preteso di poterli controllare essi stessi, a mezzo di un apposito comitato Richiesta più che giustificata, visto la fine che ha fatto la sottoscrizione per il Vajont, il cui ricavato giace ancora, inutilizzato, nelle casse delle banche.

TUTTO questo non dice nulla ai nostri governanti? Non dice loro quanto in basso abbiano portato l'autorità dello Stato e del governo, con la continua dimostrazione della loro insufficienza e del loro malgoverno?

Perché tutto questo? Perché tanta sorda diffidenza tra Stato e Paese, tra governo e cittadini? Un governo che considera il popolo solo come un sprovveduto o un malintenzionato, da tenere a bada; le istituzioni rappresentative come costosi ingombri; le organizzazioni popolari, a cominciare dai sindacati, come un pericolo pubblico; l'opposizione, poi, come un'associazione a delinquere contro l'autorità dello Stato, non può che pretendere di accentrare tutto nelle mani della burocrazia, dominata, il più spesso, dai profittatori e dai prepotenti.

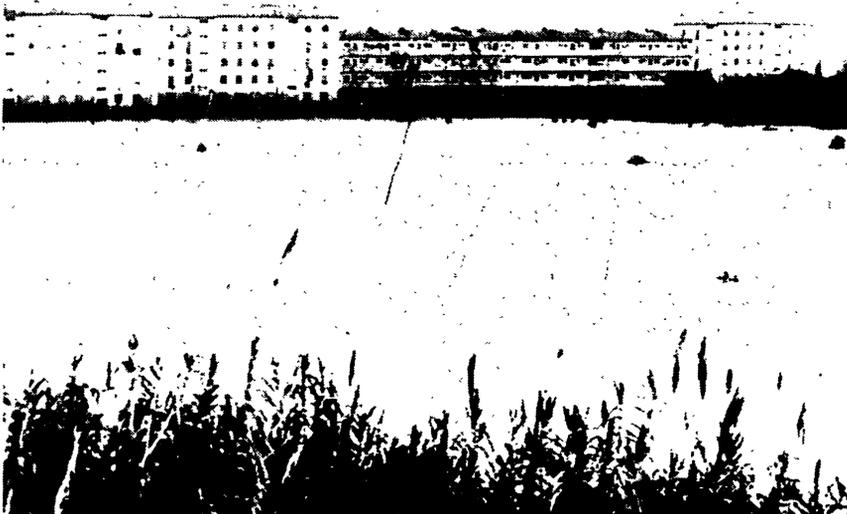
Questo, secondo l'on. Scelba, significa non abdicare ai compiti del governo e dello Stato; ma significa, diciamo noi, violare il dettato costituzionale, laddove dice che la Repubblica « una e indivisibile » « promuove le autonomie locali, attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo ».

Luigi Longo (Segue in ultima pagina)

Lo « stato di assoluta emergenza » dichiarato dalla prefettura prima che dalle falle sugli argini l'Ombrone irrompesse in città

Grosseto di nuovo allagata

L'allarme questa volta è stato tempestivo — Centinaia di famiglie costrette nuovamente a fuggire dalle case che avevano appena liberate dal fango dell'alluvione — Affannosi e inutili sforzi per impedire la piena — Perché non sono state tamponate in tempo le rotte sugli argini sconvolti nella tragica giornata del 4 novembre? — Il « sotto controllo » della RAI — La situazione non è disperata, ma viene gravemente ritardato il ritorno alla normalità



GROSSETO — L'Ombrone è di nuovo straripato alle porte della città. I campi della periferia, come mostra la foto, sono completamente allagati. L'acqua è giunta quasi a ridosso degli edifici che si profilano sullo sfondo. (Telefoto AP-«Unità»)

UN DISCORSO DELL'ON. FOA

La CGIL chiede il controllo democratico sull'assistenza agli alluvionati

La ricostruzione non può prescindere dalla soluzione dei problemi agricoli

Intervenendo al Comitato nazionale della Federbraccianti il segretario della CGIL, Vittorio Foa, ha sottolineato l'impegno generale della CGIL sui problemi sollevati dalle alluvioni.

Dall'alluvione — ha detto l'on. Foa — abbiamo tratto due importanti insegnamenti. Il primo è che non si può isolare l'impegno per il riassetto idrogeologico e per la « sistemazione fluviale » da quello per l'assetto produttivo agrario. L'incubo di una nuova ondata di esodo (questa volta politica, cioè non corrispondente a un nuovo equilibrio fra città e campagna) pesa sulle nostre campagne e a nulla servirebbe di misure di riforma agraria, se non si potesse unire ai mezzi tecnici e di mercato (che sono i presupposti dei contadini e dei lavoratori).

Luigi Longo (Segue in ultima pagina)

Dal nostro inviato

GROSSETO, 24. Le acque dell'Ombrone stanno nuovamente allagando la parte bassa di Grosseto. Mentre scrivo, l'acqua sale lentamente ma senza sosta, dentro le case, verso i bastioni dove una grande folla, silenziosa, avvilita, segue il progredire della fiumana. Pericolo per le vite umane non c'è, dato il carattere non vorticoso, non violento, dell'allagamento, e tenuto conto che le abitazioni dei piani terreni, in generale, non sono più state ricoperte dai rispettivi inquilini dopo il disastro del 4 novembre. Ma chi, ostinatamente, cerca riparo, è costretto a rifugiarsi altrove.

In certi punti di via dei Barberi, questa sera l'acqua sfiora il metro di altezza ed entra schiumando negli scantinati, nei negozi, nei portoni. Una quindicina di strade della zona — via Nino Bixio, via Tito Speri, via Pisane, via Guglielmo Pepe, via Brenese Partigiane, via Martiri di Bell'Isola e tante altre, fino a metà di via dei Mille — si trovano più o meno nelle stesse condizioni di via dei Barberi, dalla quale l'acqua ha assalito la città.

La popolazione è calma perché questa volta l'allarme è stato dato per tempo. Ma calma non vuol dire indifferenza. Si tratta di una calma piena di preoccupazione, di tensione, di nervosismo. A nessuno sfugge che questa seconda inondazione — e parziale — è soltanto se le condizioni meteorologiche, già cattive, non si aggravano in notata — ritardata, in ogni caso, la ripresa del ritorno alla normalità e costringe a rinviare la soluzione dei problemi di prospettiva per risolvere quelli creati dalla nuova situazione di emergenza.

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)

Da oltre un anno rivendicano il contratto dalla Confindustria

Metallurgici: nuovo compatto sciopero

Altissime percentuali di astensioni a Milano, Genova, Brescia, Venezia e nelle altre città. Oggi e domani si lotta a Torino — Notizie da Genova su dissidenze fra i padroni

Un nuovo compatto sciopero nazionale ha interessato ieri, per iniziativa dei tre sindacati, circa un milione di metallurgici delle aziende private che rivendicano dal novembre del 1964 il rinnovo del contratto. I positivi risultati della nuova fase di sciopero, avviata dopo la rotta rotura del 24 ottobre, ha suscitato reazioni violente e ricattatorie (come da parte dell'ANCI).

Ma sindacati e lavoratori non si sono lasciati intimidire: come dimostrano l'adesione della UIL alle decisioni di lotta prese in un primo tempo solo da FIOM e FIM, e i forti scioperi che bloccano le aziende metalmeccaniche in ogni parte del paese. Del resto, l'accordo raggiunto per i metallurgici Intersind sta provando che le posizioni negative assunte dalla Confindustria — o da una parte di essa che comunque sembra essere la più forte — si fondano solo su una linea di principio. La linea del « braccio di ferro » con la categoria nel tentativo di mortificare la forza contrattuale e

limitare il potere dei sindacati. A queste condizioni è chiaro che le organizzazioni dei lavoratori abbiano deciso un'intensificazione delle lotte, cui i lavoratori stanno aderendo in massa. I 270 mila metallurgici milanesi hanno ieri, « spese » le prime 24 ore di sciopero della settimana (a Milano infatti, come in altre province non si è scoperato martedì scorso). Un'altra giornata di astensione si avrà domani. L'adesione degli operai alla giornata di lotta è stata massiccia. Queste alcune percentuali: Barletta 85 per cento, CGIL 75, FIOM 65, Ercole Marini 75, Falec 55, Gruppo Magenta 70, Candy 35, Singer 90, CGS 95, Philips 80, Franco Tosi 70, Auto Bianchi 80, Van Zetti 100, FIAR 80, Redaelli 100, FIM 100. Il 72 per cento dei metallurgici di Genova, 90 per cento di astensione alla FACE e alla Innocenti, ma la scarsa riuscita dello sciopero in queste due aziende è stata sufficiente al giornale di Pesenti, La Notte, per imbastire una specie di « daguone campionario » e dichiarare che a Milano solo il 25 per cento dei lavoratori ha aderito allo sciopero. Alla Vanzetti, una delle più importanti e moderne aziende siderurgiche, lo sciopero di ieri è stato il terzo della settimana. Un membro di Commissione interna infatti è stato licenziato per aver fatto presente ad un dirigente, dopo un grave infortunio sul lavoro, il grave rischio che corrono ogni momento gli operai per la man-

canza delle più elementari norme di precauzione.

Genova si è scoperato ieri per la seconda volta nella settimana. La percentuale globale degli scioperanti si è aggirata sul 94,95 per cento. Dallo sciopero era esclusa la zona di Sestri Levante, dove si scoperò oggi. A Genova, tra l'altro, in seguito ai forti scioperi che si sono avuti, si hanno notizie di un profondo malcontento fra non pochi industriali per la linea politico-sindacale della Confindustria, verso la quale verrebbe esercitate pressioni perché si giungesse ad una « sollecita conclusione della vertenza ».

Questi altri dati: Novara 90 per cento, Alessandria 70, Massa (RIV) 90, Aprilia scioperi articolati 80, a Roma è in corso uno sciopero di 72 ore (ieri 80), Ferrara 96, Bologna 93, Ravenna 92, Reggio Emilia 92, Brescia 95-100 (Radiatori ATB, Bescia 100, Padovani 100, SMI 90, OM 80), Bergamo 90, Pavia 85, Crema 93, Genova 94, La Spezia 92, Savona 95, Venezia 80, Padova 100. Anche oggi e domani si avranno scioperi in numerose province, tra le quali Torino. Il programma di lotta stabilito da FIOM e da FIM, e al quale sino a questo momento ha aderito la UILM, prevede un nuovo sciopero nazionale il 1° dicembre mentre 16 ore di scioperi articolati debbono essere attuate entro il 3 dicembre. La UILM riunirà l'8 e il 9 il proprio Comitato centrale a Milano.

La direzione del PCI è convocata per mercoledì 30 alle ore 9.

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 24. Impugnando tutto il suo prestigio e la sua influenza, il Parlamento inglese ha levato il più fermo ammonimento contro i pericoli di un ritorno nazista in Germania.

L'ondata di sdegno che ha percorso il paese in questa settimana è confluita a Westminster e si è consolidata nella precisa volontà di contrastare attivamente il passo a tendenze nazionalistiche che non si esauriscono negli squallidi dirigenti del partito nazional democratico (neo nazista). La campagna di stampa che la maggioranza dei giornali inglesi ha negli ultimi tempi vigorosamente condotto trova espressione in una mozione interparlamentare presentata ai Comuni. Numerosissimi deputati laburisti, conservatori e liberali vanno apponendo la loro firma in calce al documento che al momento in cui scriviamo ha già ricevuto più di cento adesioni.

Il Parlamento inglese sembra essere si chiede al governo in genere di farsi promotore di una iniziativa diretta ed esplicita (attraverso discussioni con gli altri tre Grandi, cioè con i governi francese, statunitense e sovietico) per affrontare il problema alla radice e bloccare tempestivamente la minaccia.

Il Parlamento inglese domanda al governo una presa di posizione non equivoca. Esso ha coerentemente raccolto una responsabilità politico-civile che, in

contrasto con certi tentativi ufficiali di minimizzare gli avvenimenti, è stata eloquentemente indicata dalla stampa e dall'opinione pubblica. Da settimane la questione viene dibattuta a tutti i livelli. L'Inghilterra che non dimentica gli orrori nazisti dell'ultima guerra (ma non solo quella, perché le giovani generazioni sono anch'esse in prima fila), è balzata in avanti con uno scatto d'orgoglio democratico che non si limita alla protesta. Potremmo elencare le decine di articoli e di lettere alla stampa che sono comparsi nelle ultime settimane.

Il valore di essi sta nel fatto che il problema tedesco (e il di più prospero e sviluppato della guerra fredda) è stato messo a fuoco nella sua totalità, nei suoi profondi intrecci nazionali, ben oltre la giustificata ma circoscritta reazione emotiva contro i nazisti bavaresi alla quale certe voci autorevoli volevano ridurre la situazione.

Per limitarci a una sola segnalazione, la più recente, riferiamo che il servizio di stampa del settimanale laburista New Statesman quando mette in guardia sul rischio di perdere di vista il problema tedesco e di dimenticarsi del fatto che la sua soluzione comincia in noi e va trovata in noi stessi. Il Parlamento si è fatto interprete della volontà generale mentre il governo ha sollecitato la cosa e per bocca del ministro degli Esteri Brown, ha concesso una indiscriminata patente di democrazia agli attuali dirigenti

tedeschi. La dichiarazione di Brown (alla vigilia della sua partenza per Mosca) è al centro di una controversia. Fra gli altri organi di opinione, è sempre il New Statesman che, dopo essersi riservato con arcaica sottigliezza il giudizio sulla validità delle opinioni di Brown, critica l'atteggiamento. L'occasione scelta per tale presa di posizione: « Non è certo Leo Vestri (Segue in ultima pagina)

« La Stampa » e il neonazismo

La Stampa ci ha ormai abituati ad una sconcertante incoerenza di posizioni. C'è più di un precedente. Una prima volta il giornale della Fiat è stato « dialettico »: i commentatori di politica estera hanno valere sulle notizie « calde » e « spicce » di una « indagine » e il giorno dopo, « Poi interviene una particolare istituzione censoria, lo « storico » Salazaroli che, imperterriti, usa ogni volta per darsi un'aria di primizia e « storicità » a « scondere » il più truce atlantismo. La Stampa ha preteso di scriverci: « Cominci a trattare i suoi letterati da quelli attuali che sono ».

Esce martedì scorso un editoriale di Ferdinando Venes sull'attuale successo dei neonazisti nelle elezioni in Baviera. Il titolo (« Proccu pa il passato ») introduce una « severa disamina di tutta la politica tedesca dal 1945 alla guerra e delle responsabilità delle potenze atlantiche che hanno promesso a Bonn la rinascita delle « sue » condizioni « n.d.r. » e il ritorno al « vecchio » senza potere onorare gli impegni. Si parla di « fallimento della politica estera di Bonn » e si rinfacciano al cancelliere Kiesinger i suoi « trascorsi nazisti ». Venes conclude così: « Se si lo dicono evitare gli errori che fecero i tedeschi, non bisogna prendere di fronte il nemico in d'ora, combatterlo senza dubbi e inflessamente. Oggi, come all'epoca di Weimar, per darsi un'aria di primizia e « storicità » a « scondere » il più truce atlantismo. La Stampa ha preteso di scriverci: « Cominci a trattare i suoi letterati da quelli attuali che sono ».

Questo martedì 24, il quotidiano di Torino prende la penna e si fionda sulla grammatica per bronlare questi argomenti: la divisione della Germania e stata imposta dall'URSS e aiutata dall'Occidente che per fortuna non riconosce la « sedicente » RDT. I tedeschi non devono scolare le colpe dei padri: questi ultimi, pure « colombe », neanche sapranno quel che stesse succedendo. La colpa fu delle « classi » e « perori » del nazismo. Il « popolo tedesco » ha « fatto » il troppo, gli hanno tolto per noi a Suleta. Rinunciavamo secondo le « clausole » che detta Salazaroli, senza « rafforzamento » e l'imperialismo sovietico. Vecchio falsificatore! O a chiamare « storico » e « di destra » perfino i dantoni alla notizia che la indignare tutta l'Europa: che a Delors ci sono centinaia nazisti « vecchi » ancora disposti ad arroccare ebbri. Per lui non è per conto le scellerate assoluzioni dei criminali di guerra, il rarmo della Bundeswehr, la riabilitazione di quei « demagoghi raffinati che furono Krupp, Thyssen, Siemens e soci. Lui fa la storia su mauali del Terzo Reich e c'è ancora un giornale che la attualizza sfidando il disprezzo di tutta la cultura. *